

# Sentieri



incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia  
www.diocesiluceraTroia.it - stampa@diocesiluceraTroia.it

FCSIR

ANNO IV - NUMERO 2  
febbraio 2020

**02** il direttore

Il "no" della Chiesa  
all'eutanasia

**05** il papa

Mediterraneo:  
frontiera di pace

**07** ecumenismo

Settimana di preghiera  
per l'unità dei cristiani

**09** comunicazioni  
sociali

La vita  
si fa storia



**Attentato del  
fine vita**

# Dignità del malato e fine vita Il “no” della Chiesa all'eutanasia

Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it



La chiamano dolce o buona morte, forse perché suicidio assistito stride un po' troppo alle coscienze, finanche dei perbenisti. Ma la sostanza comunque non cambia.

Se ne parla da tempo in Europa e nel mondo, dove, in alcune zone, da anni vigono leggi in favore. E, ultimamente, se ne sta cominciando a parlare con una certa costanza anche nella bell'Italia dove – grande contraddizione (sic!) – deve essere tutelato il diritto alla vita per un ammalato che vorrebbe scegliere di staccare la spina, mentre non è in alcun modo difeso il futuro di un piccolo embrione nel grembo materno. Eppure è sempre vita umana!

Come ogni questione che riguarda la vita e la dignità della persona umana, l'eutanasia si presenta in modo assai variegato e complesso, come un fenomeno che lega insieme questioni cultu-

rali, mediche, etiche e giuridiche, indici – queste ultime – delle attitudini di una società nei confronti della vita, della malattia, della sofferenza e della morte.

In Italia, dopo l'approvazione della Legge sul testamento biologico (entrata in vigore il 31 gennaio 2018), che permette di stabilire in anticipo a quali esami, scelte terapeutiche o singoli trattamenti sanitari dare o non dare il proprio consenso, l'eutanasia diviene sempre più una conquista, mentre, in realtà, non è che un risvolto squallido di una cultura di morte che, dalla legalizzazione dell'aborto (22 maggio 1978), si va facendo sempre più tirannica.

Nonostante l'avanzamento di questa pseudocultura, secondo quella Legge, non è consentito ad un paziente che sia gravemente malato e sofferente chiedere al medico o ad altri soggetti di aiutarlo nel suicidio senza

far loro commettere un reato. O meglio, non era possibile fino a qualche mese fa, quando una sentenza della Consulta (settembre 2019), in assenza di una decisione del Parlamento, ha stabilito che sarà possibile per il paziente «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli» chiedere, nel rispetto di alcune condizioni, di essere aiutato nell'eutanasia, senza indurre nessuno a commettere un reato. La stampa provoca: piccoli passi in avanti verso la legalizzazione?

Sarà probabilmente complice anche la storica sentenza della Corte Costituzionale degli scorsi mesi ma, con forte chiarezza, papa Francesco ha ribadito il secco e altrettanto storico no della

Chiesa a favore dell'eutanasia. Il 3 gennaio scorso, il Santo Padre ha divulgato il suo Messaggio per la XXVIII Giornata mondiale del Malato, che ricorrerà l'11 febbraio prossimo, dal titolo: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). «Cari operatori sanitari - sottolinea il Pontefice -, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo “persona”, viene sempre prima dell'aggettivo “malata”. Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasi, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile». Questo perché «la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile!»



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

## Malati: prendersi cura, non solo curarli

Quando si parla di fine vita bisogna farlo come se si camminasse in punta di piedi, consapevoli della delicatezza del tema. Perché non è facile di parlare del momento in cui si potrebbe o no decidere di morire, di fronte ad una malattia grave e a sofferenze indicibili. La faccenda è complessa e non può essere licenziata con il problema semplicistico se e quando “staccare la spina”.

La vita è un dono grandioso e merita che di essa ci si prenda cura dal concepimento fino alla sua naturale fine.

Ma attenti a non teorizzare. Vita e morte non si possono intendere in astratto. C'è l'uomo che nasce, cresce, vive e muore. E poi potrebbe anche arrivare il momento in cui

sembrerebbe che la vita non fosse più tale, perché le malattie, soprattutto quelle più spietate, l'han resa irricognoscibile. E così ci si interroga su fino a quando la vita può essere definita tale con la sua dignità e non invece un cumulo di cellule che vivono e basta. Non è facile per chi è accanto a malati terminali mantenere la serenità giusta!

Ma è necessario capire che si possono affrontare situazioni estreme nel rispetto del diritto alla vita.

Un gruppo di medici europei elaborò in un “Congresso di Cure Palliative”, tenutosi a Palermo nell'aprile 2001, alcuni principi per garantire il rispetto della dignità dell'ammalato terminale:

1) considerarlo persona fino alla morte; 2) informarlo, se ne è in

grado, sulle sue condizioni; 3) dare sempre risposte veritiere senza ingannarlo; 4) fare in modo che partecipi alle decisioni che lo riguardano rispettandone la sua volontà; 5) applicare i trattamenti che lo sollevano dal dolore e dalla sofferenza; 6) garantire cure e assistenza continue nell'ambiente desiderato; 7) non imporre trattamenti che prolunghino l'attesa della morte; 8) garantire aiuto psicologico e conforto spirituale; 9) permettere che i familiari gli rimangano vicino; 10) non lasciarlo morire nell'isolamento e nella solitudine. Qualche settimana fa, la scelta di due sportivi, Pietro Anastasi e Giovanni Custodero, il primo malato di SLA e l'altro di sarcoma osseo, ha portato alla ribalta

il tema della sedazione profonda, pratica che rientra tra le cure palliative, e non certamente tra le pratiche eutanasiche. Essa consiste nel diminuire o togliere definitivamente la coscienza al malato quando le sue sofferenze diventano non più tollerabili e i farmaci perdono il loro potere di lenirle. In pratica, il paziente viene addormentato e accompagnato così al naturale decorso della malattia. La vita non viene accorciata, ma alla persona vengono risparmiati dolori ormai insopportabili.

Risulta quanto mai necessario convincersi che bisogna passare dal semplice “curare”, seppure con tecniche di avanguardia, al “prendersi cura”, con una forte carica di umanità.

Sentieri  
incontri  
& dialoghi

è associato a:  
FCSIR  
FEDERAZIONE ITALIANA  
SETTIMANALE CATTOLICO

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA  
della Diocesi di Lucera-Troia  
anno IV - numero 2 - febbraio 2020  
Autorizzazione del Tribunale di Foggia  
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE  
Diocesi di Lucera-Troia  
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG  
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE  
Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE  
Anastasia Centonza - Marco Esposito  
Filly Franchino - Leonarda Girardi  
Ciro Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Dino De Cesare - Gaetano Schiraldi  
Luigi Tommasone - Pietro Velardi

STAMPA  
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO  
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 28 gennaio 2020.

# Riconoscimento della dignità e della persona umana Un attentato chiamato fine vita

**Roberto Massaro**

Teologo Moralista  
Facoltà Teologica Pugliese

Esiste un diritto a decidere della propria morte? Esiste un dovere di prolungare quanto più possibile l'esistenza umana anche quando essa è inesorabilmente indirizzata alla sua conclusione?

Sono queste le domande sottese alla riflessione etica sull'eutanasia e sull'accanimento terapeutico alle quali la teologia morale cattolica e il magistero della Chiesa hanno dedicato una lunga e approfondita riflessione a partire da un importante documento della Congregazione della Dottrina della Fede del 1980, la *Dichiarazione sull'Eutanasia*. In essa si legge chiaramente che: «Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato, incurabile o agonizzante». Accanto a queste affermazioni, si sono sempre affiancate denunce verso quelle forme di accanimento terapeutico che sviscerano e deturpano la dignità stessa della persona umana.

Dietro le parole del Magistero ci sono dei presupposti ben chiari che guidano da sempre la riflessione della teologia e del magistero cattolici.

Anzitutto il *principio dell'indisponibilità della vita umana*: la vita è dono di Dio ed è quindi una realtà che l'uomo non possiede ma che riceve dalla volontà stessa del Creatore. Non è poi immaginabile per la tradizione cattolica postulare un diritto a morire (*a right to die*), semmai si deve invece parlare di un *diritto di morire bene, serenamente*, evitando cioè sofferenze inutili.

Accanto a questi principi, si affiancano da un lato il *riconoscimento della relatività della vita terrena*, ritenuta una realtà "penultima" e non "ultima" (pertanto, si può rinunciare ad essa in virtù di un bene superiore) e dall'altro il *riconoscimento che esistono situazioni complesse e conflittuali* nelle quali i valori presupposti dalla legge di Dio appaiono sotto forma di un vero paradosso.

Ne discende che eutanasia e accanimento terapeutico si configurano come forme diverse di at-

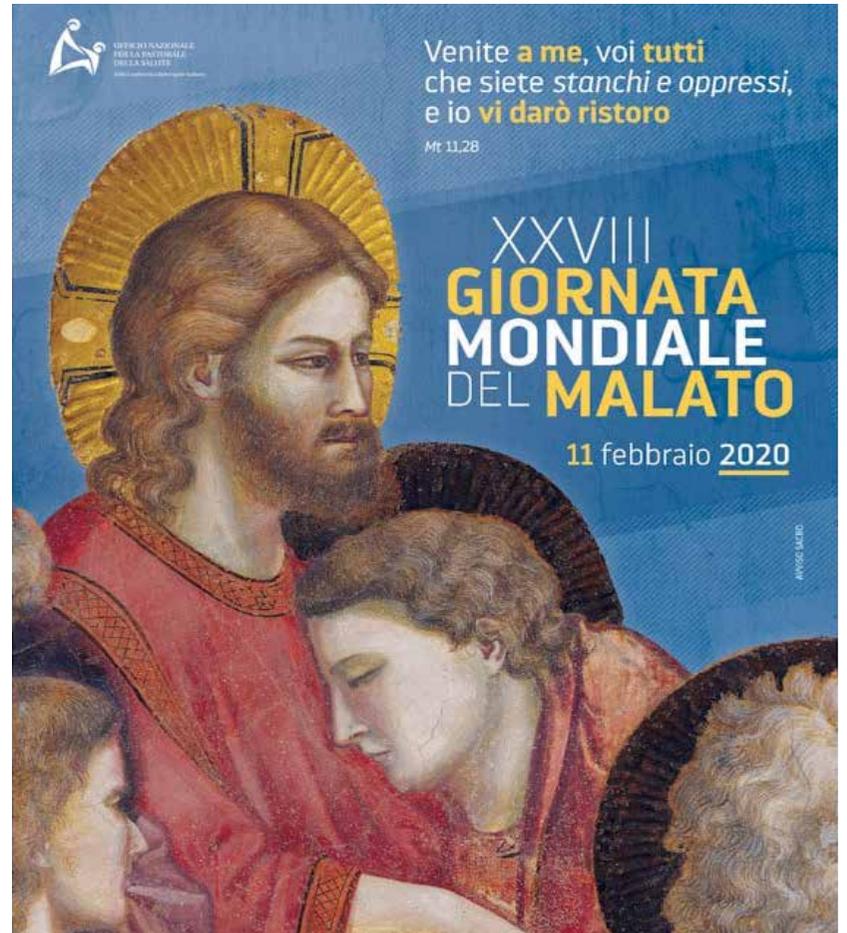


tentato non solo alla signoria di Dio sulla vita umana, ma anche alla stessa dignità della persona. È un dato di fatto, però, che spesso le parole della gerarchia ecclesiastica o degli stessi teologi stentano a far breccia nel cuore dei credenti, portando a un progressivo distacco dei fedeli dagli insegnamenti morali della Chiesa. Una «morale fredda da scrivania» – ricorda papa Francesco – (AL, n. 312) che, ancorata a rigidi schemi deduttivi, finisce per non lasciare spazio alla maturazione della coscienza credente mediante dinamici processi di discernimento.

Tutto ciò non significa venir meno agli insegnamenti della tradizione morale cristiana e del magistero, né, tantomeno "annacquare" tale messaggio per essere più "popolari" o vicini alla gente.

Le parole di papa Francesco del 20 settembre 2019 alla Federazione Nazionale dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri ribadiscono l'importanza del valore della vita umana nella teologia morale cattolica: «Si può e si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato, fornendo assistenza al suicidio o causandone direttamente la morte con l'eutanasia». Resta, tuttavia, una parte consistente dei cittadini italiani che non si riconosce per nulla o in parte in queste parole. Non è forse compito dello Stato laico accogliere anche queste istanze cercando, con l'intervento del Parlamento, di emanare leggi che possano mediare tra le diverse anime della società? E quando le leggi non corrispondono ai dettami della legge morale cristiana – oltre all'obiezione di coscienza – cosa dovrebbero fare i fedeli in Cristo?

In un'epoca in cui il cristianesimo rischia di diventare minoranza



nel Paese, potrebbero essere due le scelte operative della comunità ecclesiale. Anzitutto incrementare la formazione morale di tutti coloro che si riconoscono nella proposta evangelica, divulgando una cultura di amore alla vita dal suo sorgere al suo tramonto naturale, valorizzando la prossimità concreta con la carne sofferente di tanti uomini e donne che hanno difficoltà a dare senso al dolore e alla malattia, necessitando un accompagnamento umano, cristiano e professionale all'altezza della situazione.

In secondo luogo, un gesto davvero profetico della Chiesa italiana potrebbe essere quello di investire economicamente nella ricerca sulle cure palliative e nella pratica della terapia del dolore, fondando e mantenendo strutture di *Hospices* cristianamente ispirate. Infatti, le richieste di eutanasia e suicidio spesso giungono per le condizioni precarie in cui versa il malato terminale e per le sofferenze atroci a cui è sottoposto. Un'adeguata attività di accompagnamento dei malati e delle loro famiglie, la promozione della terapia del dolore e la diffusione di strutture sanitarie adeguate ad umanizzare l'ultimo penoso tratto dell'esistenza, costituiscono la

più forte prevenzione all'insorgere di queste tragiche richieste e manifestano il modo concreto con cui i discepoli di Cristo si fanno promotori e testimoni della vita, non con sterili contrapposizioni polemiche, ma «con i fatti e nella verità» (1Gv 3,18).



## SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

**n. 15688716**

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.



L'incontro a Bari, dal 19 al 23 febbraio

# Mediterraneo: frontiera di pace

Giuseppina De Simone

Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

*All'interno delle iniziative, papa Francesco sarà a Bari domenica 23 febbraio in occasione dell'incontro, promosso dalla Conferenza episcopale italiana, al quale parteciperanno i vescovi cattolici di venti Paesi che si affacciano sul Mare Nostrum.*

**M**editerraneo: frontiera di pace o germe di violenza? Può l'esperienza religiosa essere terreno di incontro, forza di pace? Non è forse ciò che divide che contrappone dal momento che ciascuno difende ad oltranza la verità della propria fede? Non c'è forse nelle religioni il germe della violenza a partire dall'affermazione di una verità assoluta che non tollera confronti e si sottrae ad ogni possibile discussione?

Se guardiamo ai fatti della storia passata e presente, sembrerebbe che la convivenza pacifica tra gli esseri umani non possa essere in alcun modo garantita dal riferimento alla religione e alla fede. Che altri siano i valori da mettere in campo gli strumenti e i criteri di cui avvalersi per costruire il mondo comune. Sembrerebbe anzi che più la religione viene espunta dal contesto pubblico più la democrazia il confronto libero e la cooperazione responsabile risultino praticabili. Tutt'al più può essere fatto valere un vago riferimento alla spiritualità, dimensione propriamente umana, ricerca di un senso globale per il proprio vivere, intima tensione di trascendenza, che non si lega però ad alcuna

fede professata o creduta e neppure a un qualsivoglia Dio. Una spiritualità senza Dio che perciò stesso sarebbe terreno neutro di un incontro possibile in ordine all'umano.

Eppure la storia nella sua concretezza ci racconta di altro. Di battaglie e di scontri certamente, di guerre fatte in nome di Dio, ma anche di legami, di scambi, di condivisione e di contaminazione feconda rese possibili dalla fede. La storia, quella concreta, è fatta di esperienza vissuta. E dentro l'esperienza il riferimento alla fede remoto, dimenticato e negato o esplicitamente riconosciuto e professato, ha agito, e continua ad agire, come orizzonte di senso donato, intuito, e, sia pure implicitamente, cercato.

Il nostro Mediterraneo racconta una storia, fatta di molte storie che si intrecciano, in cui la fede ha un posto di tutto rilievo. Come si possono comprendere la vita, i colori e i sapori, l'arte, le lingue, i valori che si respirano in questo *mare nostrum* da una sponda all'altra, senza il riferimento alla fede, alla fede vissuta dei suoi popoli, all'esperienza di Dio che ne ha sostenuto il cammino che ha dato forma alle città e ritmato il lavoro dei campi che

ha scandito il tempo e conferito solidità ai legami?

Non si può parlare del Mediterraneo senza far riferimento alle grandi tradizioni religiose che qui affondano le loro radici, senza parlare dell'esperienza religiosa. La religiosità popolare è la testimonianza di quanto questo mare sia "mare del meticcio" come lo ha definito papa Francesco (cfr. *Francesco, La Teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo*, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Luigi, Napoli 21 giugno 2019). Non però nella linea di un sincretismo in cui tutto si sovrappone e si confonde, ma in quella di una "reciproca inculturazione".

Nel linguaggio simbolico della religione vissuta dal popolo si lascia sicuramente avvertire, insieme a sovrapposizioni e stratificazioni, l'intreccio profondo della fede con la vita: con i luoghi e le pietre, i paesaggi, la terra e il mare con le loro asperità e minacce ma anche con il fascino e la promessa di cui sono custodi. Ma è soprattutto l'intreccio delle storie che questa religiosità racconta. L'incontro con l'altro, gli scambi, gli scontri, la trama di relazioni che il tempo ha tessuto e dentro la quale c'è l'identità dei popoli nel suo dinamico costruirsi. Il Mediterraneo ci ricorda che ogni cultura, ogni identità e tradizione, è fatta di contaminazione, nasce e si sviluppa nel tempo come un intreccio di fili, dentro una storia che non è mai un insieme di frammenti irrelati, di individualità separate. Per questo il Mediterraneo è e può essere luogo di dialogo in cui

trovare insieme "narrazioni rinnovate e condivise che - a partire dall'ascolto delle radici e del presente- parlino al cuore delle persone, narrazioni in cui sia possibile riconoscersi in maniera costruttiva, pacifica e generatrice di speranza". Le religioni, se ascoltate in ciò che hanno di più profondo, sono portatrici di questa narrazione. Lo sono per l'esperienza religiosa che ne è al cuore. Possono aiutarci a ritrovare ciò che ci unisce, se ascoltate nell'esperienza di Dio che le origina. Il mistero di Dio, che non può essere "addomesticato" e che sempre ci sorprende quale misericordia infinita, non è lontano da nessun essere umano, non è lontano dalla concretezza della vita della gente - di chi crede e di chi non crede - non è lontano dalla storia dei popoli. Capire in profondità l'esperienza religiosa consente di ritrovare la relazione a Dio come ciò da cui veniamo, in cui siamo, ci muoviamo; consente di capire l'amore di Dio per l'uomo, il suo comunicarsi a noi, la sua presenza che rende la storia di ciascuno e la storia umana Terra Sacra persino nelle loro "aberrazioni". A questa lettura ci abilita la Rivelazione in Cristo Gesù.

Per questo il dialogo con le altre religioni, "soprattutto con l'Ebraismo e l'Islam", può contribuire "all'edificazione di una società che apprezza la diversità e favorisce il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica", "la maturazione di una fraternità sempre più dilatata ed inclusiva". E per questo il Mediterraneo può essere nel "nome di Dio" frontiera di nuova umanità.

# Qualche nota a proposito di iniziazione cristiana Dove si realizza il rapporto personale con Gesù

+ Giuseppe Giuliano  
vescovo@diocesiluceratroia.it



La Chiesa italiana ha fatto, da tempo, la scelta pastorale ed educativa dell'iniziazione cristiana.

“Al centro di tale (pastorale) rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana, che – intessendo tra loro testimonianza e annuncio, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità – permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano” (*Comunicare il Vangelo in mondo che cambia. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano*, 29.VI.2001, 59).

I risultati di una tale scelta, occorre riconoscerlo, non sono stati all'altezza delle attese e delle risorse impiegate. Per cui c'è il rischio di ritorni nostalgici a formule e metodi desueti.

Intanto le comunità cristiane non possono non chiedersi se hanno davvero attivato itinerari di iniziazione cristiana. Oppure hanno semplicisticamente cambiato il nome a prassi pastorali ormai stantie. Più incontri del Consiglio pastorale parrocchiale potrebbero essere opportunamente dedicati a simili interrogativi.

Certamente è più comodo mutare, per i nostri itinerari educativi, modelli scolastici in cui la proposta è unica per tutti in un inquadramento che ricorda molto la scuola di alcuni anni fa. Si tratta di modelli pedagogici che la stessa scuola sta superando a vantaggio di una impostazione pedagogica più attenta e rispettosa della persona degli alunni.

Il termine *iniziazione* indica itinerari da progettare e cammini educativi da realizzare a vantaggio di una o più persone che chiedono di essere accolte in un gruppo.



Mons. Vescovo mentre amministra il battesimo ad un adulto, durante la Veglia di Pentecoste del 2018.

**L'iniziazione cristiana è un cammino storico che ha delle tappe e che coinvolge l'intera esistenza umana perché la persona, chiamata alla fede, diventi con sempre maggiore consapevolezza “socio” del Popolo di Dio, che avanza nel tempo verso la pienezza che sta oltre il tempo**

*Iniziare* significa dare inizio, *intro-durre*, *condurre dentro* ad un gruppo di persone che hanno un fine comune. *Iniziazione* dice l'inizio e il procedere di un percorso formativo che favorisce l'attuazione delle potenzialità di una persona nel suo progressivo inserimento in un gruppo ben preciso.

Alla luce di queste note antropo-

logiche *l'iniziazione cristiana* si propone come un itinerario offerto all'uomo/persona, giovane o adulto, chiamato a costruire se stesso nella risposta della fede della Chiesa.

L'espressione *iniziazione cristiana* appartiene al linguaggio antico. Fu assunta dal parlare comune in un ambiente in cui il cristianesimo era una minoranza, e, per giunta, perseguitata. Con essa si indicano i cammini di educazione alla fede, che vengono proposti dalle nostre comunità cristiane.

Così, nel rispetto della sana dottrina cattolica, gli itinerari di *iniziazione cristiana* non disdegnano di assumere anche nuovi linguaggi e tecniche educative coinvolgenti, tra cui il gioco *intelligente* e le varie forme artistiche. *L'iniziazione cristiana* realizza il cominciamento e lo sviluppo del rapporto personale con il Signore Gesù presente ed operante nella Chiesa. Per usare immagini agricole, si tratta di favorire l'*innesto* di qualcuno nella vita che in Cristo, tramite la concreta realtà ecclesiale, viene donata a tutti e di accompagnarne la maturazione nella prospettiva della piena *fruttificazione* nella carità e nella testimonianza del Vangelo, in vista

della vita eterna.

*L'iniziazione cristiana* aiuta a cogliere il progetto divino sulla propria esistenza e a crescere nella familiarità con Dio che in Gesù Cristo offre la possibilità di diventare figli nell'unigenito Figlio e perciò *cittadini della Gerusalemme celeste*.

*L'iniziazione cristiana* è un cammino storico, ha dunque un inizio, una crescita, una meta. Un cammino che ha delle tappe e che coinvolge l'intera esistenza umana perché la persona, chiamata alla fede, diventi con sempre maggiore consapevolezza “socio” del Popolo di Dio, che avanza nel tempo verso la pienezza che sta oltre il tempo, cioè verso l'eternità di Dio Trinità d'amore. Senza dissociazioni.

In quanto cammino storico e itinerario formativo *l'iniziazione cristiana* richiede pazienza e saggezza.

La saggezza che coglie la preziosità di ogni persona, la pazienza che ne rispetta e ne accompagna i ritmi e i tempi di maturazione. Il *tutto e subito* non appartiene ad un compito educativo serio e duraturo. La perseveranza è la cifra della fecondità dell'iniziazione ed anche della santità cristiana.

## Faeto ha un nuovo parroco Il saluto per i due don Antonio

Leonarda Girardi

“Non sei solo un buon prete, ma anche un essere umano dal cuore d'oro. Ringraziamo il Signore per averci permesso di incontrare un bravo sacerdote e un'ottima guida spirituale come te. Pregheremo il Signore affinché abbia per te desideri sempre più alti. Grazie per questi anni dedicati completamente ai tuoi fedeli e alla tua parrocchia”.

Con queste parole, la comunità parrocchiale di Faeto, il paese più alto della Puglia, ha salutato il suo parroco, don Antonio Moreno, faetano anche nelle origini. Dopo più di sette anni, il prete lascia il suo paese, quello che lo ha visto per la prima volta sacerdote, dietro quell'altare

della parrocchia del Santissimo Salvatore che – fino a poco tempo prima – lo vedeva fedele e sicuro nella sua vocazione. In un primo momento erano affidate allo stesso sia la parrocchia faetana che quella del vicino Celle di San Vito, Santa Caterina Vergine e Martire. Successivamente, dopo essere stato nominato Rettore del Seminario vescovile, don Antonio ha continuato il suo incarico di parroco di Faeto, divenendo nel frattempo amministratore parrocchiale della parrocchia Santa Caterina a Celle. Al suo posto, don Antonio Valentino, nominato a dicembre e accolto dalla comunità il 5 gennaio, con una Messa solenne celebrata da mons. Giuseppe Giu-



Faeto, Parrocchia del Santissimo Salvatore, 5 gennaio 2020. L'ingresso del nuovo parroco, don Antonio Valentino.

liano e da altri sacerdoti della diocesi. Anche don Antonio Valentino è faetano di origini ed è stato parroco del suo stesso paese molti anni fa. Il suo ultimo incarico, invece, è stato quello che ha rivestito presso la par-

rocchia Santa Croce di Celenza Valfortore.

A don Antonio Moreno, invece, va l'incarico di segretario di S.E. mons. Giuseppe Giuliano, con decorrenza dal 1° gennaio 2020.

## Un Vangelo vissuto *sine glossa* Festa per la beata Lucia

Leonarda Girardi

Solenni festeggiamenti hanno celebrato la beata Lucia di Valcaldara presso il Monastero “Santa Maria della Pace” a Biccari. Le Sorelle Clarisse hanno ricordato la beata con un triduo in suo onore. Da giovedì 9 a sabato 11 gennaio, ogni pomeriggio si è recitata la Corona francescana seguita dalla celebrazione della santa Messa e dei Vespri. Poi domenica 12 a seguire la Corona francescana è stata la Messa della Solennità della beata Lucia di Valcaldara, presieduta dal Vescovo diocesano, S.E. mons. Giuseppe Giuliano.

La beata Lucia, nata in una famiglia benestante di Norcia, fondò con sette compagne una comunità religiosa, riconosciuta come tale. Nel 1390 ella fondò anche un altro monastero e la chiesa di Santa Maria a Valcaldara (frazione di Norcia): con le compagne si sottomise all'obbedienza del vescovo.

Di queste si dice che “portavano abito ceneritio et eremitico, facevano vita comune et osservavano la norma evangelica, non professando per molti anni



Biccari, Monastero delle Clarisse, 12 gennaio 2020. La celebrazione in onore della Beata.

alcuna Regola approvata dalla Chiesa”. Nel 1407 i due cenobi si riunirono, dando vita al monastero di Santa Chiara. Si definirono Sorelle “Povere di santa Chiara”, manifestando la volontà di seguirne la Regola, non potendola però ufficialmente osservare in quanto era stata sostituita dalla Regola di Urbano IV.

Le sorelle Clarisse di Biccari hanno fatto rivivere il Suo culto che «ha attraversato - affermano - le mura nursine per poi spostarsi al di fuori a partire dal 2016, fino ad arrivare a Biccari nel 2017, con il compito di vivere il Vangelo “*sine glossa*”».

## Incontro del Gruppo *Samuel&Myriam* Credere, ascoltare, testimoniare

Antonio Cataldo Miscioscia



Lucera, Auditorium del Seminario, 11 gennaio 2020. Un momento dell'incontro.

Sabato 11 gennaio, presso il Seminario Vescovile di Lucera, si è tenuto il primo incontro del gruppo *Samuel&Myriam* dedicato a tutti i ragazzi e le ragazze dalla quarta elementare alla terza media. L'iniziativa, promossa dal Centro Diocesano per la Pastorale delle Vocazioni, è stata spunto per i nostri giovani per confrontarsi e vivere un pomeriggio all'insegna del divertimento e della crescita con i propri coetanei provenienti da diverse parrocchie della diocesi. Dopo il momento di accoglienza e di conoscenza tra tutti i partecipanti, l'attenzione è stata rivolta al momento dell'ascolto della Parola. Il brano evangelico

letto è stato tratto dal Vangelo di Marco, riguardante la parabola del buon seminatore.

La riflessione al brano, illustrata da don Antonio Moreno, si è soffermata sulla presenza dei verbi che affiorano come linee guida per la vita di ogni cristiano: credere, ascoltare, testimoniare. Conoscere e riconoscere il significato di questi verbi è stato il tema per il gioco di gruppo.

I ragazzi sono stati quell'ingrediente in più che ha reso il pomeriggio ancora più fraterno e decisamente più dolce. La preghiera e il balletto finale tutti insieme hanno dato l'appuntamento al prossimo incontro previsto per il 15 febbraio.

## Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani "Ci trattarono con gentilezza"

Anastasia Centonza

« Poco prima della sua passione, Cristo eleva al Padre l'intensa preghiera affinché «tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21), ad immagine della piena unità che è propria di Dio, quasi a voler dire cosa l'uomo, nella sua debolezza, avrebbe potuto produrre. Infatti eventi storici e incomprensioni umane sono i risultati di un cristianesimo diviso in se stesso in virtù del quale nasce il Movimento Ecumenico. Uno dei suoi appuntamenti è la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, celebrata dal 18 al 25 gennaio, durante la quale le confessioni cristiane, cattolici-ortodossi-protestanti, sono chiamate a pregare insieme partecipando, così, fiduciosamente alla preghiera di Gesù. Ufficialmente avviata da Paul Wattson, dapprima reverendo episcopaliano poi cattolico fervente, nel 1908 a New York come ottavario per l'unità del-

la Chiesa sperando che diventasse pratica comune. Le due date hanno valore simbolico e delimitano il tempo compreso tra la festa della Cattedra di san Pietro e la Conversione di san Paolo. La centralità della Parola è il fondamento per crescere nella reciproca conoscenza e comprensione e quest'anno il sussidio per la preghiera è stato preparato dalle chiese cristiane di Malta e Gozo. Il titolo "Ci trattarono con gentilezza" è tratto dal capitolo 27 degli Atti degli Apostoli e descrive l'arrivo della fede nell'isola maltese attraverso il naufragio dell'imbarcazione con a bordo Paolo e 276 persone. Centro della pericope è la provvidenza divina che non abbandona il popolo che in lei confida, ma l'espressione rimanda anche all'agire dei maltesi come esempio da emulare. L'ospitalità è una virtù altamente necessaria, è il primo passo per



Biccari, Monastero delle Clarisse, 20 gennaio 2020.  
La Celebrazione Ecumenica diocesana.

ricercare l'unità tra i cristiani e per testimoniarla perché rende ancora più credibile l'appartenenza a Cristo quanto più si è al servizio della carità, soprattutto verso gli ultimi. Pur vivendo nel terzo millennio sono ancora molte le persone che affrontano gli stessi pericoli negli stessi luoghi descritti dalle Scritture, così l'unità tra i cristiani sarà svelata non soltanto attraverso l'ospitalità degli uni verso gli altri ma anche mediante l'incontro amorevole con coloro i quali non si condividono usi e costumi.

Ad aprire la Settimana, la celebrazione vespertina di domenica 19 gennaio delle ore 18.00, presso la Concattedrale di Troia, presieduta da Sua Eccellenza mons. Giuseppe Giuliano, vescovo di Lucera-Troia. Il giorno seguente, invece, si è tenuta la Celebrazione Ecumenica diocesana copresieduta da mons. Vescovo e da padre Ioan Diaconu, parroco della parrocchia ortodossa romana San Filippo Apostolo in Foggia, presso il Monastero "Santa Maria della Pace in Sant'Antonio" a Biccari.



## Dall'omelia di padre Ioan Diaconu

Il peccato primario, la disobbedienza dal comandamento divino da parte di Adamo ed Eva, fu il primo passo nella via dell'allontanamento dell'uomo da Dio, passo che frantumò la pace, l'armonia, la felicità in cielo. Ma l'allontanamento da Dio porta all'allontanamento dell'uomo dai suoi simili. Scompare l'armonia, l'umanità, ma ancora una volta Dio dimostra il Suo amore mandando Suo Figlio a rimuovere i peccati dell'umanità e mostrare loro la via dell'amore. Attraverso l'amore si ripristina la pace, la buona intesa, la comunicazione tra le persone, al fine di percorrere lo stesso cammino. Non dobbiamo aver paura di percorrere que-

sta strada, non dobbiamo pensare che potremmo rimanere soli o che non tutti gli altri camminerebbero come noi. Dobbiamo scegliere la via dell'amore, perché solo in questo modo abatteremo le barriere, rimuoveremo gli ostacoli e riusciremo a guardare gli altri alla luce dell'amore. L'uomo è stato creato a immagine e somiglianza del Signore, così tutte le persone sono state benedette per portare dentro di loro tutto ciò che è buono! Bontà, umanità da dimostrare!

- La stessa umanità, la stessa cura provarono anche quando arrivarono sull'isola di Malta dove "gli abitanti ci hanno mostrato

una particolare umanità", persone buone e amichevoli, anche se non erano tra quelli che credevano nel Dio predicato da San Paolo Apostolo, non conoscevano la verità esso portava. Ma sentivano con il cuore, vedevano con gli occhi dell'anima. Come diceva Antoine de Saint Exupery, "l'uomo non vede chiaramente che con il cuore. Ciò che è importante è invisibile agli occhi". E ciò che sente il cuore è spesso difficile da esprimere a parole.

- Se proviamo a definire l'amore, potremmo rispondere: "Dio è amore, e la parola di Dio è la parola dell'amore, la predicazione dell'amore, l'insegnamento cristiano, della fede in Cristo". Il vero amore è al di sopra di ogni altra cosa, diversamente di quanto avremmo immaginato, è pulito, puro, grande, è il mistero profondo e luminoso, purificante, che fa elevare, è l'amore con cui "Dio ha

tanto amato il mondo da dare il Suo unico Figlio perché chi crede in lui non muoia, ma abbia vita eterna" (Gv 3,16).

- Sfortunatamente, spesso l'interesse dell'uomo o piuttosto l'amore per se stessi è posto al di sopra del vero amore, una prova che coloro che vivono così non hanno Dio nel loro cuore. E dove non c'è Dio, trova spazio il peccato, il male, l'invidia, l'invidia. L'amore deve essere manifestato semplicemente dal desiderio di amare, disinteressatamente, senza aspettare o chiedere una risposta al sentimento nutrito. Deve essere dedizione, desiderio di essere supporto e aiuto per l'altro, premuroso, pieno di umanità, semplicemente perché è così che ci sentiamo di comportarci quando Dio sta dentro di noi! Cerchiamo di essere come Lui, scendendo affianco al sofferente per poi elevarci con lui!

# Mons. Farina, la Sant'Anastasio e la Settimana religioso-sociale

Gaetano Schiraldi

L'arrivo del vescovo Farina a Troia (30 novembre 1919) segnò una nuova pagina di storia religiosa per l'attivissima diocesi di Capitanata. Il giovanissimo Vescovo, memore della feconda esperienza col *Circolo Giovanile Cattolico Salernitano*, diede vita, nel 1920, al *Circolo Giovanile Cattolico Sant'Anastasio*. A quel tempo la Capitanata cominciava a svegliarsi dal torpore e apriva il cuore all'azione dello Spirito, preparando la strada a quella realtà che più tardi assumerà la denominazione di Azione Cattolica. Cominciavano a fiorire i circoli giovanili cattolici che formarono generazioni di giovani.

A Lucera, già dal 1912, nacque la *Fides et Studium*. Il *Circolo* troiano ebbe come guida lo stesso mons. Farina che, in breve tempo, divenne punto di riferimento spirituale e umano di un gran numero di giovani. Sempre presente, sempre paterno, sempre fraterno con tutti quelli che a lui si rivolgevano.

La concreta ed entusiasmante opera del Farina con i giovani della *Sant'Anastasio* si esplicitò da subito nella organizzazione della *Settimana Religioso-sociale dei Giovani Cattolici di Capitanata*, tenutasi a Troia dal 24



La Sant'Anastasio con don Giovanni Dacchille in una foto degli anni Trenta.

luglio al 1 agosto del 1920, che si andava ad innestare, con vera intelligenza d'amore, nella via già predisposta dal precedente Convegno dei Cattolici di Capitanata, tenutosi a Foggia nel 1918.

La Settimana Religioso-Sociale di Troia quest'anno compie i suoi cento anni. L'evento fu organizzato in collaborazione con la presidenza nazionale della Gioventù Cattolica ed ebbe una grossa ed imponente risonanza nel mondo giovanile cattolico. Furono coinvolti tutti i gruppi giovanili di Capitanata: Foggia, Lucera, San Severo e Cerignola. Tra i relatori della *Settimana*

figurano il presidente nazionale degli Uomini Cattolici, Piero Panighi, don Fausto Mezza dell'abazia della Trinità di Cava dè Tirreni, e don Felice Canelli, figura assai carismatica e oggi Servo di Dio, il quale ebbe parole di plauso per la manifestazione, considerandola «un grido di riscossa della coscienza cattolica in terra di Capitanata».

I giovani della *Sant'Anastasio* si unirono strettamente a mons. Farina e, grazie ai continui incontri e alle molteplici sollecitazioni, poterono prendere consapevolezza del loro dovere di vivere una presenza attiva nella società con proposte ed iniziati-

ve coraggiose e con una partecipazione diretta alla vita politica del proprio paese. Il primo risultato delle paterne sollecitazioni del Vescovo si ebbe nelle elezioni amministrative del 31 ottobre 1920, quando nella battaglia politica tra socialisti e cattolici, i secondi riscosero una grande vincita. Primo assistente spirituale della *Sant'Anastasio*, dopo il vescovo Farina, fu don Renato Luisi, futuro vescovo e missionario in Brasile. Ordinato sacerdote, fu inviato dal Farina come vice-rettore nel seminario di Troia (1927-1933). Questi si gettò a capofitto in tale apostolato, trasmettendo ai seminaristi, a quel tempo provenienti da varie diocesi di Capitanata e da Ariano Irpino, la passione per l'Azione Cattolica. Nei giovani della *Sant'Anastasio* inculcò lo stile apostolico dell'Azione Cattolica attraverso conferenze e ritiri spirituali.

Restò famoso il corso di apologetica dell'estate del 1928, le cui relazioni furono tenute dal giovanissimo don Giovanni Dacchille. Trasferitosi don Renato a Foggia, gli successe nell'assistenza della *Sant'Anastasio*, don Giovanni Dacchille, coadiuvato da don Luigi Spinelli e don Antonio d'Augelli.

Il Dacchille diede subito il meglio di sé per continuare il lavoro cominciato da don Renato, proponendo numerose iniziative: rappresentazioni teatrali approntate dalla Filodrammatica del Circolo, tra cui si ricorda il dramma storico *Vandea*, dei tempi della Rivoluzione francese; recite di beneficenza eseguite nel salone del seminario vescovile; concorsi di disegno e letterari.

## « kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

### Si può davvero salvare il mondo prima di cena?

Sebbene qualcuno si ostini a liquidare i cambiamenti climatici come fake news, siamo ormai tutti consapevoli del fatto che occorre modificare radicalmente le nostre abitudini di vita perchè l'umanità non vada incontro al rischio dell'estinzione di massa.

Lo sappiamo, eppure non riusciamo ad agire di conseguenza. Il problema è che l'emergenza ambientale non è una storia facile da raccontare e, soprattutto, non è una buona storia: non spaventa,

non affascina, non coinvolge abbastanza da indurci a cambiare la nostra vita. Per questo rimaniamo indifferenti, o paralizzati.

Ma qual è la partita che stiamo combattendo? E quali sono le rinunce necessarie, adesso, per salvare un mondo ormai trasformato in una immensa discarica a cielo aperto? In "Possiamo salvare il mondo, prima di cena" il grande scrittore americano Jonathan Safran Foer mette in campo tutte le sue risorse di intellettuale per raccontare, con grande im-

patto emotivo, la crisi climatica che è anche crisi di senso e della nostra capacità di credere, mescolando in modo originalissimo storie di famiglia, ricordi personali, episodi biblici, dati scientifici e suggestioni futuristiche.

Un libro unico, che parte dalla volontà di convincerci a fare qualcosa e termina con un messaggio rivolto ai figli, ai quali ciascun genitore - non solo a parole, ma con le proprie scelte - spera di riuscire a insegnare la differenza tra correre verso la morte, correre

per sfuggire alla morte e correre verso la vita.



Jonathan Safran Foer, *Possiamo salvare il mondo, prima di cena*, Guanda, 2019.

Libreria Kublai Lucera  
info@kublailucera.it

# La vita si fa storia: il Messaggio per la Giornata Raccontare il bene che unisce

Alessandro Gisotti

Vatican News, 24 gennaio 2020

Nel 54° Messaggio per le Comunicazioni Sociali sul tema “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2). La vita si fa storia”, Francesco si sofferma sul valore del racconto. Dal Papa l'esortazione, quanto mai urgente anche per il mondo cattolico, a vincere la tentazione delle storie distruttive



I racconti “possono aiutarci a capire e a dire chi siamo” perché “l'uomo è un essere narrante” che ha bisogno di “rivestirsi di storie per custodire la propria vita”. Papa Francesco lo sottolinea nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali del 2020, pubblicato nell'odierna memoria di san Francesco di Sales, Patrono dei giornalisti. Un Messaggio che, tuttavia, abbraccia un orizzonte ben più ampio della professione giornalistica, come del resto Francesco ci ha abituato fin dal suo primo Messaggio per le Comunicazioni Sociali, quello del 2014, quando ha tracciato un collegamento ideale tra la figura evangelica dal Buon Samaritano e la missione svolta oggi dai “buoni comunicatori”. In un tempo segnato dall'uso strumentale e divisivo della parola, “malattia” da cui non è purtroppo immune il mondo cattolico, il Papa ci ricorda dunque che la comunicazione è autentica se edifica, non se distrugge. Se è “umile” nella “ricerca della verità”, come già sottolineato nell'udienza del maggio scorso ai giornalisti dell'Associazione Stampa Estera. E di fronte al propagarsi di racconti “falsi e malvagi” - fino alla sofisticata aberrazione del *deepfake* - il Papa incoraggia a far sì che la narrazione parli “di noi e del bello che ci abita” aiutando “a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme”. Abbiamo bisogno, è la sua esortazione, “di respirare la verità delle storie buone”.

## La Sacra Scrittura, una “Storia di storie”

Nel Messaggio viene citato lo *storytelling*, tecnica sempre più in voga in diversi ambiti dalla pubblicità alla politica, ma il racconto a cui pensa Francesco non segue logiche mondane. Ha un valore più profondo che fa “memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio”. Del resto, un'indicazione rivelatrice di ciò che il Papa ritiene essere un modello di narrazione viene già dal tema scelto per il Messaggio: “Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria (Es 10,2) La vita si fa storia”. La Sacra Scrittura, annota il Pontefice, è “una Storia di storie” e aggiunge che la Bibbia ci mostra “un Dio che è creatore e nello stesso tempo narratore”. Proprio “attraverso il suo narrare - prosegue - Dio chiama alla vita le cose e, al culmine, crea l'uomo e la donna come suoi liberi interlocutori”. Nell'imminenza della celebrazione della “Prima Domenica della Parola di Dio”, istituita con la Lettera Apostolica *Aperuit Illis*, Francesco ci invita quindi, anche con questo Messaggio, a farci prossimi alla Sacra Scrittura, a farla nostra, ricordandoci che “la Bibbia è la grande storia d'amore tra Dio e l'umanità”. D'altro canto, come ci insegna il Libro dell'Esodo - da cui è tratto il tema del Messaggio - apprendiamo che “la conoscenza di Dio si trasmette soprattutto raccontando, di generazione in generazione, come egli continua a farsi presente”.

## La tentazione dei racconti falsi e malvagi

Una parte importante del documento viene dedicata dal Papa alle “storie distruttive” che descrive con parole che ricordano l'immediatezza delle omelie di Santa Marta. Ancora una volta - come già nel Messaggio per le Comunicazioni del 2018 dedicato al fenomeno delle *fake news* - Francesco mette in guardia dalla tentazione del serpente, narrata nel Libro della Genesi, che “inserisce nella trama della storia un nodo duro da sciogliere”. Il Papa denuncia quelle storie che “ci narcotizzano, convincendoci che per essere felici abbiamo continuamente bisogno di avere, di possedere, di consumare”. E, riprendendo un tema a lui molto caro, stigmatizza l'avidità di “chiacchiere e di pettegolezzi” di cui “quasi non ci accorgiamo” così come la tanta “violenza e falsità” che “consumiamo”. La conseguenza ultima è il diffondersi di “storie distruttive e provocatorie che logorano e spezzano i fili fragili della convivenza”. A rischio è la dignità umana, si legge nel Messaggio, che viene spogliata dalla combinazione di “informazioni non verificate” con la ripetizione di “discorsi banali e falsamente persuasivi” che colpiscono “con proclami di odio”. A tutto questo, chiede di reagire con “coraggio” per respingere tali minacce. In un mondo che sopporta “tante lacerazioni”, Francesco auspica che si possa “riportare alla luce la verità

di quel che siamo, anche nell'eroicità ignorata del quotidiano”.

## Nessuna storia umana è insignificante agli occhi di Dio

Il Papa rivolge dunque l'attenzione alla storia di Gesù, che mostra come Dio abbia preso a cuore l'uomo e che per Lui “non esistono storie umane insignificanti o piccole”. “Per opera dello Spirito Santo - soggiunge - ogni storia, anche quella più dimenticata” può “rinascere come capolavoro, diventando un'appendice di Vangelo”. Cita alcune storie che hanno “mirabilmente sceneggiato l'incontro tra la libertà di Dio e quella dell'uomo” dalle *Confessioni* di Agostino a *I Fratelli Karamazov*. Invita a leggere le storie dei santi e a condividere quelle “storie che profumano di Vangelo” che ciascuno di noi conosce. “Raccontare a Dio la nostra storia non è mai inutile”, ribadisce, perché “nessuno è una comparsa nella scena del mondo e la storia di ognuno è aperta a un possibile cambiamento”. Per questo, annota, “anche quando raccontiamo il male” possiamo riconoscere il bene e “dargli spazio”. Il Messaggio si conclude con una preghiera a Maria affinché possa ascoltare le nostre storie, le possa custodire. Richiamando un'immagine cara a Francesco e presente anche a Casa Santa Marta, chiede alla Vergine di sciogliere “il cumulo di nodi in cui è aggrovigliata la nostra vita”, aiutandoci a “costruire storie di pace e di futuro”.

ZONA PASTORALE  
**LUCERA**

LUCERA

## Voci Bianche in concerto

Mario Tibelli

Anche quest'anno è giunto dalle Voci Bianche della Corale "Santa Cecilia" di Lucera l'invito a rispondere "presente" all'appello proveniente dalla Grotta di Betlemme: il 6 gennaio nella nostra Cattedrale hanno offerto un concerto per condividere la gioia del Natale, la passione per il canto e l'impegno a seguire i giusti segnali stradali verso la pace. Un intenso periodo di prepara-



Lucera, Basilica Cattedrale, 6 gennaio 2020.  
La foto di gruppo al termine del concerto.

zione per raggiungere la piena armonia delle voci ... e finalmente è arrivato il giorno dell'esibizione. Ecco il programma: 1. *Danza dei pastori* (canto popolare ungherese) - 2. *La Natività* (canto popolare inglese) - 3. *Mentre la neve*

*cade* (di T. Benetti) - 4. *Siyahamba* (canto folk zulu) - 5. *Dormi, fanciul* (di Veniero dall'Inno Il Natale di A. Manzoni) - 6. *Preferisco il Paradiso* (di Mons. Frisina dal film su San Filippo Neri) - 7. *Gam gam-Salmo 23* (di E. Morricone)

dal film Jona che visse nella balena) - 8. *Cholito Jesu* (canto popolare peruviano) - 9. *Carrellata di canti natalizi con Halleluja* finale. Un momento di serenità vissuto insieme ai numerosissimi spettatori, fra cui il parroco don Costanzo al quale porgiamo un affettuoso grazie: è la giusta misura di accompagnamento da riservare a questa giovane formazione corale che procede con ottimi risultati offrendo prestazioni di grande valore artistico e ricevendo prestigiosi riconoscimenti. Ecco alcune note del suo libro d'oro: due concerti per Telethon; un concerto per l'operazione Mato Grosso; 1° premio al XVII Concorso Internazionale "Florestano Orsomandi" a Bovino nel 2016. Un invito, cari lettori: state vicini alla nostra Associazione perché possa continuare la sua opera di formazione delle giovani generazioni e diffondere i principi della sana convivenza attraverso la passione per il canto corale.

## Mandato a San Giovanni

Filly Franchino

“Ti chiediamo di colmarli del tuo amore perché con serena fiducia possano seminare la Parola di salvezza e, con incrollabile pazienza, sappiano attendere che Essa germogli e fruttifichi in meraviglie di vita

nuova”. Sabato 19 gennaio, presso la parrocchia San Giovanni Battista, S.E. mons. Vescovo ha conferito il mandato per l'evangelizzazione a sette nuovi catechisti che, con la guida del parroco don Luigi Di Condio, terranno settimanalmente delle catechesi su temi diversi.

Si inizia da "Chi è Dio per te?", "Il senso della vita", "La Chiesa: cosa è per te e cosa ti aspetti", per giungere all'annuncio del kerygma, e quindi a vivere il sacramento della Riconciliazione e la Convivenza finale.



Lucera, Parrocchia San Giovanni Battista, 19 gennaio 2020. Un momento del mandato.

Incontri di riflessione per conoscere meglio Gesù, le Scritture, la Chiesa alla luce di una fede più adulta. Le comunità catecumenali sono presenti e attive nella parrocchia da oltre quarant'anni, nate su impulso con don Domenico Ricci che ne affidò la conduzione a quattro laici: Rosetta, Pina, Giuliano e Teresa. Il percorso, poi continuato da don Domenico Fannelli, si svolge oggi sotto la guida di don Luigi Di Condio e di don Francesco Codianni, attraverso una instancabile, efficace e feconda opera di evangelizzazione.

ZONA PASTORALE  
**TROIA**

TROIA

## Rosone, sigillo di pace

Marisa Donnini

Una serata tra musica e storia per celebrare i novecento anni della Cattedrale di Troia, si è svolta il 17 gennaio 2020 nella Basilica troiana. Ad organizzare l'evento, la diocesi di Lucera-Troia, insieme con la parrocchia B.M.V. Assunta in Cielo, in collaborazione con La Compagnia degli Exultanti e l'Accademia dell'Acquasale.



Troia, Basilica Concattedrale, 17 gennaio 2020.  
L'iniziativa a conclusione dei 900 anni della Basilica.

L'evento intitolato "Il Rosone, sigillo di pace" ha previsto il concerto della pianista e compositrice Daniela Mastrandrea, con la conduzione di Antonia Volpone e Antonio Gelormini.

Si è trattato di un concerto dedicato al magnifico Rosone realizzato con una tecnica scultorea a

traforo unica con undici colonnine a raggio, che partono da un cerchio chiuso a corda (per alcuni un serpente che si morde la coda, simbolo dell'eternità), dividono il rosone in altrettanti settori (spicchi) decorati con diaframmi traforati tra loro diversi e che rendono il rosone stesso un vero

“merletto”. Il programma del ciclo di conferenze prevede l'intervento di rappresentanti, intellettuali e ministri - nazionali ed internazionali - dei credi religiosi, in una prospettiva di dialogo e confronto, nel contesto suggestivo di una Cattedrale e di un presidio dove erano ricorrenti consessi liturgici e religiosi di qualificato spessore. Ad ispirare l'iniziativa "plurale" è l'ecumenismo insito nel magnifico Rosone troiano e nelle sue trame arabesche, quale autentico sigillo di Pace: testimonianza evidente di artigianalità moresca, su dettami da Antico Testamento - quindi di radice ebraica - incastonato sulla facciata romanico-gotica di una chiesa cristiana. Un'iniziativa che vuole anche inserirsi e contribuire ad arricchire l'importante incontro dei Vescovi del Mediterraneo, che papa Francesco ha voluto in Puglia nel prossimo mese di febbraio 2020.

ZONA PASTORALE  
**BICCARI**

**ROSETO VALFORTORE**

## Festa di luce e di calore

Maria Grazia Pastore

Ad Antonio che porta rinascita e luce. Antonio che purifica e scalda con il fuoco benedetto. Tanti gli artisti ispirati dalla sua illustre figura, da Cézanne a Velazquez. Lo hanno raffigurato circondato da donne procaci, simbolo delle tentazioni, o in compagnia di animali domestici, come il maialino, di cui

è protettore. Ogni anno in Italia, da nord a sud, si rinnova la festa del Santo anacoreta. In suo onore vengono accesi falò attorno ai quali si balla e si canta. È una festa di gioia.

Un culto molto diffuso per uno che visse in preghiera da eremita per tutta la sua lunga vita (250-356). Di famiglia benestante convertita al cristianesimo, volle seguire il dettato evangelico riportato da Matteo (19,21): «... Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quanto possiedi e dallo ai poveri».

Anche Roseto ha visto esplodere la gioia. La sera del 17 gennaio 2020 la parrocchia di Santa Maria Assunta ha rivissuto riti che nella comunità rosetana si ripetono sin dagli inizi del '500.

Il parroco, don Ivan Clemente, ha riunito tutti per un rituale specia-



Roseto Valfortore, 17 gennaio 2020.  
La festa in onore di sant'Antonio abate.

le: la benedizione degli animali, che attrae gli occhi incuriositi dei bambini, e la processione.

Passeggiare e pregare con il Santo per le vie del paese è sempre una forte emozione. Infine il falò. È il momento dell'accoglienza e dell'armonia, accompagnato dai

piatti tipici della tradizione (pancotto, salsiccia alla brace e insalata di rinforzo) e da uno splendido spettacolo pirotecnico.

Una serata di magica spiritualità, in cui un unico sentimento, innocente e genuino, unisce adulti e piccini.

ZONA PASTORALE  
**SAN MARCO  
LA CATOLA**

**SAN MARCO LA CATOLA**

## Rete delle Città Marciane

Dino De Cesare

Il comune di San Marco La Catola nella "Rete delle Città Marciane", della quale fanno parte anche i comuni di Castellabate (Salerno), San Marco Evangelista (Caserta), Torricella (Taranto), San Marco d'Alunzio (Messina),

Pacentro (L'Aquila), Cellino San Marco (Brindisi) e San Marco Argentano (Cosenza), tutti uniti dalla fede per il santo evangelista Marco allo scopo di delineare una collaborazione per la promozione culturale e turistica tra le sette municipalità. Con questo intento sindaci e amministratori dei sette centri hanno sottoscritto nei giorni scorsi nel comune di San Marco Argentano un protocollo d'intesa, "col quale non solo stringiamo una forte amicizia tra amministratori - spiega il sindaco di San Marco La Catola, Paolo De Martinis - ma intendiamo avviare una solida sinergia istituzionale, culturale, economica e religiosa. In tale percorso abbiamo coinvolto le parrocchie e i comitati festa



Uno degli incontri per la "Rete" delle Città Marciane.

cittadini per creare uno scambio interregionale di promozione dei territori e delle loro eccellenze". La prossima tappa della rete delle Città Marciane sarà l'udienza con il Papa a Roma il 15 aprile, cui seguirà il gemellaggio con la città di Venezia e un percorso itinerante nei paesi della rete.

Ad impreziosire la manifestazione

per la sottoscrizione del patto istituzionale si è svolta nella cattedrale di San Marco Argentano una rassegna delle corali parrocchiali dei sette comuni, la cui entusiasmante esibizione ha accompagnato il percorso di promozione e devozione nel nome di San Marco Evangelista. Con il sindaco De Martinis, la delegazione del comune di San Marco La Catola era costituita dal vice sindaco Luigi Piacquadio, dai consiglieri Dina Cilfone e Salvatore Miranda, dai coristi della corale "San Nicola di Mira" Anna Felicia Gliatta, Linda Santone, Giusy Vecchiarino, Teresa Lembo e Michelina Iannetta con i maestri Salvatore Santone alla chitarra e voce e Giuseppe Santalucia alla tastiera.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

## Santa Chiara e la strada che conduce al Regno

Agnese di Praga, figlia del re di Boemia, promessa sposa a Enrico VII, figlio dell'imperatore Federico II e poi a Enrico II di Inghilterra, rifiutò energicamente tali proposte, interponendo appello a papa Gregorio IX. Addolorata per le opposizioni che incontrava nel suo desiderio di seguire la forma di vita di Chiara e delle sue Sorelle, consultò la Santa. Chiara le rispose: "Agnese, non iniziare il tuo cammino di sequela di Gesù umile e povero, se prima non l'hai preparato nel terreno oscuro della preghiera, della riflessione, della sofferenza. Se non l'hai pensato, desiderato, seguito con la trepidazione dell'innamorata. Se non sai attenderlo nella pazienza. La pazienza non è rinuncia, ac-

cezione supina degli incidenti, non è subire le avversità. No. La pazienza è due mani che proteggono tenacemente il futuro, che non lo lasciano abortire a causa degli scossoni della realtà più ostile. I grandi personaggi hanno la scheda che illustra il loro "curriculum": cariche ricoperte e successi... Tu, prima di lasciare la sicurezza della casa paterna, devi verificare la tua scheda.

Controlla che documenti i tuoi nascondimenti, la tua capacità di scomparire. "In verità, in verità vi dico - ha detto il Signore Gesù -: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). Il via a metterti in viaggio te lo daranno le circostanze sfavorevoli, le resistenze

più assurde. Quando nel vuoto che si è creato intorno a te, sentirai fischiare il vento delle interpretazioni più malvage, quello è il segnale di partenza. Non avere esitazioni. "Con passo veloce, con piede sicuro, avanza confidente e lieta nella via della beatitudine che ti sei assicurata" (Lett. II). Prendi coraggiosamente il cammino che porta a Cristo: Egli non cessa mai di nascere. Per chi lo segue nell'umiltà e nella povertà è sempre Natale.

Si parte verso Cristo, il perenne nascituro, poveri, poveri di esperienza e di assicurazioni di aiuto. Soltanto chi è povero e umile è capace di camminare. Il cammino è tutto questo. A rassicurarti che stai seguendo il Signore Gesù, saranno proprio le pietre.

Dico le pietre che ti poveranno addosso: accuse ingiuste, invidie... Ogni sassata è una garanzia che sei sulla strada del Maestro divino. Ti accorgerai di non essere mai sola. Cristo camminerà con te in incognito, ma farai presto a riconoscere la presenza di questo straordinario compagno di viaggio. "Se con Lui soffrirai, con Lui regnerai. Se in compagnia di Lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai per tutta l'eternità la gloria del Regno dei cieli" (Lett. II).

Fin d'ora "proverai ciò che è riservato ai soli suoi amici, e gusterai la segreta dolcezza che ha riservato fin dall'inizio per coloro che lo amano... Amalo con tutta te stessa: per amor tuo Egli tutto si è donato" (Lett. III).



Per il mese di febbraio, in cui celebriamo la memoria liturgica della Cattedra di san Pietro, presento un dipinto su tela che si trova nella chiesa parrocchiale di Celenza Valfortore. La tela, posta in origine su uno dei tredici altari (oggi non più esistenti), che illustravano e decoravano con la loro bellezza l'antica Chiesa Collegiata Recettizia di Santa Croce, era collocata nella cappella di *San Pietro in Parietibus*. Un altare che, stando almeno alla memoria del titolo, forse era stato innalzato e da cui traeva fondi per le celebrazioni che li avvenivano dai proprietari di un sito che ancora oggi è denominato (insieme a l'intera zona) "San Pietro". Mi permetto di avanzare (diamo spazio alla ricerca) che si possa trattare di un'antica pertinenza forse dell'Abbazia di Montevergine, di cui sono ancora visibili qualche rudere e dei cumuli di pietre.

Dobbiamo pensare che, terminata la presenza dei monaci benedettini, la loro proprietà sia diventata il cosiddetto "Feudo di San Pietro", come è documentato dalla "Platea Orsini", che riporta la cartina redatta da un agrimensore e sia diventata proprietà della parrocchia, così come è segnato.

Possiamo, quindi, presumere che il capitolo dalla Collegiata volle perpetuare la memoria dell'antico sito, da cui esigeva buone rendite, erigendo un altare nella stessa chiesa dedicandolo appunto a san Pietro. È probabile che il titolo dato all'altare possa ricordare un affresco dipinto "in parietibus", che forse ancora era visibile nella diruta chiesa omonima, mentre per l'altare dedicato al Principe degli apostoli nella Collegiata fu fatto realizzare un dipinto su tela da un anonimo autore della fine del XVII secolo, in cui è rappresentato il "primato di Pietro".

L'autore inquadra la scena nei pressi di un rudere posto alla destra dell'osservatore, mentre a sinistra vi è una ricca vegetazione e sullo sfondo si staglia un bel paesaggio, molto curato e dettagliato, con delle alte montagne alle cui pendici, in una valle, è dipinta una cittadella, sotto la quale scorre un fiume attraversato da un ponte. In primo piano abbiamo Gesù che, dopo aver cambiato il nome di Simone in Pietro, lo conferma nell'autorità del suo servizio attraverso la simbologia delle chiavi. "E Gesù: «Beato te,



## Cattedra di san Pietro

Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 17-19). Gesù, avvolto in una veste, che brilla sotto la luce dell'alba o del tramonto in cui si svolge l'azione, e ricoperto che ma un mantello che imprime un deciso movimento alla figura di per sé statica, ha la mano destra alzata in segno benedicente in cui mostra il pol-

lice, l'indice e il medio alzati quasi a simboleggiare la Santissima Trinità che in quel momento agisce in lui, è rivolto verso Pietro, in ginocchio ai suoi piedi con indosso una veste chiara e un mantello dorato, colori con i quali egli sarà sempre raffigurato.

Gesù regge con la mano destra la catena a cui è appesa una chiave, mentre un'altra chiave è già salda nella sua mano sinistra mentre con la destra esprime il gesto di accogliere con devozione e umiltà quanto Cristo gli sta consegnando. Il volto quasi adorante di Pietro sembra ripetere quello che fu il suo riscatto dopo il tradimento: "Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon

Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti amo» (Gv 21,15). Attorno ci sono gli apostoli divisi in gruppetti da due, tre e cinque che commentano quello che stanno vedendo e udendo. Stranamente sono in tutti solo nove, dieci compreso Pietro e non tutti hanno l'aureola dipinta sul capo.

Si potrebbe ipotizzare che l'autore abbia voluto rappresentare la decisione di Cristo di eleggere Pietro capo della Chiesa non solo in presenza degli Apostoli ma anche di altre persone che seguivano la sua predicazione per indicare l'universalità della Chiesa nella sua componente di clero e laici.

L'opera in sé è molto bella ed altresì delicata nell'accostamento dei colori delle vesti che rendono calda tutta la scena, ma soprattutto l'autore, con delle semplici soluzioni, quali il piede di Gesù che fuoriesce dalla veste, il movimento del piede sinistro e del ginocchio piegato di Pietro, nonché del piede sinistro posto leggermente indietro dell'apostolo posto di spalle sul lato destro con il movimento della mano sinistra imprimono alla scena una grande dinamicità sottolineata dal panneggio sinuoso delle vesti ben drappeggiate sui corpi. Tutto ciò per evidenziare il simbolico momento della consegna delle chiavi del paradiso a Simone Pietro, la "pietra", che sarà, da quel momento, il capo della Chiesa.

Nel Nuovo Testamento la pietra fondante è un simbolo applicato solo a Cristo e a Pietro. Illuminante, al riguardo, è quanto scrive il profeta Isaia: «Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide: se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire» (Is 22,22).

Ecco il simbolismo del «legare e sciogliere», parallelo all'«aprire-chiudere» connesso alle chiavi. Il «legare e sciogliere» indica innanzitutto il potere di giudicare e di perdonare i peccati nel nome del Signore, come Gesù ripeterà anche per gli altri apostoli: «Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo» (Mt 18,18).

È ciò che poi lo stesso Risorto ribadirà, esplicitando il valore del simbolo, nell'incontro con gli apostoli la sera di Pasqua: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,23).